SETTIMANA SINDACALE

Una lotta difficile

Oltre un milione di lavoratori tessili e dell'abbigliamento è stato protagonista nei giorni scorsi di una grande giornata di lotta: manifestazioni, scioperi, assemblee, incontri con le forze politiche democratiche, con i rappresentanti degli enti locali hanno caratterizzato l'iniziativa dei lavoratori di questo settore impegnati — come ha detto il segretario generale della Filtea-Cgil Sergio Garavini — in una difesa accanita della occupazione. Decine di migliaia di operai e operaie sono rimasti disoccupati, oltre 150 mila sono in cassa integrazione: questa è la situazione di un settore che rappresenta, fra l'altro, il nucleo decisivo dell'occupazione femminile.

I sindacati e i lavoratori si battono in primo luogo perché venga data concretezza alle iniziative di programmazione settoriale che sono già state annunciate. Si lotta — ha sottolineato il compagno Garavini — per l'applicazione della legge e del contratto, per il controllo sindacale e la contrattazione nella grande area del lavoro disperso fuori dalla fabbrica, del lavoro a domicilio.

La questione tessile è dunque uno dei punti centrali della iniziativa di massa per l'occupazione e un nuovo sviluppo, una lotta difficile che vede una costante crescita del movimento. Sempre in questa settimana si sono fermati i lavoratori di tutto il gruppo Pirelli. Essi pongono un problema che non dovrebbe neppure sussistere: il piano di ristrutturazione del gruppo costerà quasi trecento miliardi, perciò l'occupazione dovrebbe essere garantita. Invece siamo giunti all'assurdo: questi miliardi previsti dal piano verranno utilizzati per cacciare circa 1500 lavoratori. E il grande gruppo della gomma, per rafforzare la sua iniziativa, mentre i lavoratori scendono in sciopero decide di mettere in cassa integrazione tutti gli addetti

GARAVINI — Difesa dell'occupazione

alla produzione alla Bicocca.

Così anche la Montedison. Cefis infatti sta accelerando il processo di «ridimensionamento» degli stabilimenti Dipa che producono fertilizzanti, mangimi, antiparassitari. Se questo piano andrà a termine i 7000 lavoratori attualmente impiegati nei vari stabilimenti dovranno ridursi a 3500. Tale processo di «ridimensionamento», in modo pesante, sta andando avanti a Marghera. L'altro ieri è stata comunicata al Consiglio di fabbrica la decisione di un consistente ridimensionamento del centro ricerche fertilizzanti e già si parla di una sua probabile chiusura, anche se a lungo termine. Ma l'elenco continua. Nel gruppo Ire-Philips sono state interrotte le trattative perché l'azienda aveva avanzato nuove e pesanti richieste di cassa integrazione senza dare alcuna garanzia sulle prospettive produttive.

Trattative interrotte anche per l'Alfa, mentre per la Nebiolo non si vede una possibile conclusione. In altri gruppi, come in quello tessile Silan, siamo ormai alla chiusura degli stabilimenti. I lavoratori da domani presidieranno le fabbriche. Le sospensioni sono state respinte dai settemila lavoratori e lavoratrici del gruppo Lebole. Difficile la situazione in settori, come quello delle apparecchiature elettroniche che dovrebbe avere invece ampie possibilità di sviluppo. Nelle aziende del gruppo Ates è stata richiesta la cassa integrazione per più di 2500 lavoratori. Nel settore del materiale ferroviario, dove la necessità di incrementare la produzione è sempre più impellente, i lavoratori, come avviene alle officine Omeca di Reggio Calabria, devono impegnarsi in lunghe lotte. E la Fiat ha detto a chiare lettere che per questa azienda non intende mantenere gli impegni presi.

CEFIS — Politica di smobilitazione

Infine le miniere: c'è un piano che non va avanti, non si sfruttano le risorse esistenti e venerdì una società mineraria, la Silius di Cagliari, ha chiesto di mettere in cassa integrazione circa 600 lavoratori.

In una situazione di questo tipo, è ancora possibile risalire la china, avviare profonde modifiche nei meccanismi economici? I margini di tempo diventano sempre più stretti ed è indispensabile e urgente avviare provvedimenti, un programma a medio termine, che si sono andati ormai delineando. I sindacati perciò accentuano la pressione e la lotta. Il governo ha preso impegno in questa direzione: si stanno svolgendo riunioni ministeriali in vista dell'incontro con la Federazione Cgil, Cisl, Uil che avrà luogo giovedì. Sarebbe molto grave se, ancora una volta, si eludesse la richiesta che è venuta dal Direttivo della Federazione sindacale unitaria che ha ritenuto «condizione indispensabile» che il governo si presenti «con proposte concrete e credibili sui temi di politica economica».

Alessandro Cardulli

Prezzi + 0,6% nel mese di agosto

L'aumento dei prezzi al consumo ha subito in agosto una accelerazione per l'indice riferito all'intera collettività nazionale (+ 0,6 % contro lo 0,4 per cento in luglio) ed un rallentamento per l'indice relativo alle famiglie di operai ed impiegati, il cosiddetto «costo vita» 0,5 % contro lo 0,6 % di luglio): nel complesso i dati resi noti ieri dallo ISTAT pongono quindi in evidenza una stazionarietà del tasso di aumento dei prezzi al consumo.

L'aumento complessivo degli ultimi dodici mesi — cioè quello accertato nello scorso agosto rispetto allo stesso mese del 1974 è stato, per tutti e due gli indici, del 15,3 %.

Le variazioni registrate dai vari capitoli sono state rispetto al mese precedente «alimentazione» + 0,7 %; «abbigliamento» nessuna variazione; «elettricità e combustibili» — 0,1 %; «abitazione» + 0,6 %; «beni e servizi vari» più 14,3 per cento.

Per uscire dalla crisi economica e avviare un nuovo tipo di sviluppo

Un patto per l'agricoltura associata

E' la proposta che sarà al centro del quinto congresso nazionale dell'Alleanza Contadini — A colloquio con il presidente, on. Attilio Esposto — Il ruolo delle imprese coltivatrici e dell'associazionismo — La questione delle remunerazioni del lavoro dei coltivatori — Il processo di unità contadina e la politica delle convergenze professionali — Le necessarie intese con la Federazione CGIL, CISL, UIL — Una diversa formazione del reddito

La crisi economica è seria, quella della nostra agricoltura addirittura drammatica. Se non si cambia, e subito, salterà ogni prospettiva: le nostre campagne corrono il rischio di diventare pezzi da museo e la nostra economia di pagare prezzi incalcolabili. L'intreccio fra lo stato di salute dell'agricoltura e quello dell'economia italiana in generale, è quanto mai stretto. Bisogna fare presto. Occorre chiarire l'alternativa a questa crisi gravissima. Unire le volontà di rinnovamento, superare gli antagonismi di organizzazione, mettersi al lavoro, investire, produrre, eliminare disparità e discriminazioni che offendono (come quelle nel campo delle pensioni e della sanità), esaltare le capacità imprenditoriali per troppo tempo mortificate, fare della gente che lavora nei campi persone con diritti di uguaglianza con i lavoratori che vivono nelle città e che lavorano nelle fabbriche e negli uffici. L'impegno è di portata storica. Di lavoro, sotto ogni profilo, anche quello culturale, ce n'è per tutti, a partire dal governo che ancora una volta, invece, dimostra di non aver preso piena coscienza della gravità della situazione malgrado i suoi stessi impegni assunti per la «priorità» dell'agricoltura.

La riprova viene dalla recente e discussa lettera-documento inviata da Moro ai sindacati: sull'agricoltura nemmeno una parola. Per fortuna non c'è solo il governo: ci sono le organizzazioni professionali, i sindacati, le Regioni.

In questa situazione l'Alleanza dei contadini prepara il suo 5° congresso nazionale, convocato a Bologna dal 9 al 12 dicembre. Il tema centrale di questa assise è la proposta di «un patto generale per l'agricoltura associata».

Il dibattito è già iniziato nelle assemblee di base dell'organizzazione e si svilupperà con i congressi provinciali e regionali. La proposta del «patto» presenta un interesse politico evidente e noi ne parliamo col presidente dell'Alleanza, il compagno on. Attilio Esposto.

Cosa significa in pratica un patto generale per l'agricoltura associata?

Incominciamo dalla «agricoltura associata». *L'Alleanza dei contadini* — spiega Attilio Esposto — *da sempre ritiene che l'arretratezza e l'insufficiente sviluppo dell'agricoltura italiana non derivino dalla larga prevalenza di imprese diretto-coltivatrici. Da loro viene il 70% della produzione agricola nazionale, con punte dell'80% per quanto riguarda il comparto zootecnico. Tali aziende vanno considerate, anche perché già adesso lo sono, punto di forza per qualsiasi ipotesi di sviluppo moderno della produzione agricola.*

I guai della nostra agricoltura nascono dall'arretratezza nella quale tali aziende sono tenute da un regime fondiario economicamente e socialmente ritardato, e ancor più — oggi — a causa della loro subordinazione al potere del capitalismo monopolistico. Il che significa: imposizione di prezzi dei prodotti agricoli che non sono assolutamente remunerativi del lavoro, dei risparmi e dei capitali impiegati; prezzi esosi dei mezzi tecnici e dei prodotti industriali in genere necessari alle coltivazioni; assenza «organizzata» di una politica del credito agrario; limitazioni crescenti e incertezze «volute» per investimenti pubblici, che sono l'espressione di incapacità e di cecità di un vasto personale politico ai vertici dei poteri pubblici e della sostanziale ostilità di uno Stato, sempre meno efficiente e sempre più avaro.

Il superamento di questa subordinazione ed inferiorità — continua il compagno Esposto — *può avvenire solo con un'agricoltura associata, cioè con un'agricoltura che attraverso un sistema nazionale di forme associative, di organizzazioni unitarie, autonome e democratiche dei coltivatori rispettose dei criteri del pluralismo politico-professionale, possa dare alle imprese coltivatrici singole e associate e all'intero settore un adeguato potere e quindi la forza e la capacità necessarie per una politica di rinovamento dell'agricoltura stessa e di tutta l'economia.*

Un diverso sviluppo

Questo è un obiettivo possibile, reale, non fantasioso, né utopistico. L'agricoltura associata è da una parte la risposta di massa, democratica e unitaria, ai falsi miti dell'efficientismo della grande azienda capitalistica; dall'altra è la risposta alternativa all'attuale stato dell'agricoltura italiana, alternativa che rifiuta anche l'errata ipotesi della socializzazione collettiva della terra.

Questione dominante delle valutazioni sulle condizioni dell'agricoltura e dei coltivatori e quella di determinare — sottolinea il compagno Attilio Esposto — *un diverso processo di formazione del reddito del produttore-coltivatore. E' una grossa questione politico-sociale, ineluttabile. Una delle cause più profonde della crisi economica del Paese e quindi della distorsione generale del processo di sviluppo, sta nel modo come il lavoro immediatamente produttivo, e perciò anche il lavoro agricolo e quello contadino in particolare, viene remunerato. Ecco un esempio nel quale appare chiaro che l'intesa fra operai e contadini non può più essere una formulazione di carattere generale, peggio generica; ma diviene un fatto indispensabile, in grado cioè ti determinare effettivamente le condizioni essenziali di un diverso tipo di sviluppo economico e sociale di tutta la nazione e intanto di fuoriuscita dalla crisi con misure immediate e con un programma di medio periodo.*

Il compagno Esposto ci illustra le concrete proposte contenute nei documenti congressuali (raccolti in due pubblicazioni) proposte tese a cambiare le condizioni di formazione del reddito contadino e per favorire la espressione reale di quel «primato» dell'impresa coltivatrice singola e associata, il cui lavoro immediatamente e altamente produttivo va premiato ed esaltato. E così introduce il concetto del patto generale. Perché patto e perché generale?

Primo perché è urgente — ci spiega Esposto — *liquidare la contraddizione fra convergenze e concordanze di analisi sulle cose da fare e dispersione di importanti energie sociali e politiche; al punto che spesso non si riescono a utilizzare pienamente nemmeno le stesse misure insufficienti che si strappano con le lotte.*

Secondo perché è altrettanto urgente accogliere in un chiaro ed essenziale programma di emergenze a medio termine, alcuni punti di una nuova politica agraria; terzo: perché è necessario assolvere una responsabilità nazionale che è anche europea, quale quella di sostenere una ben definita ripresa produttiva attraverso una riorganizzazione delle strutture agricole; quarto perché il raggiungimento di tali obiettivi deve essere opera di più forze, che pur nella diversità degli orientamenti adempiano il compito di far partecipare i produttori agricoli al superamento della crisi e all'avvio dei necessari cambiamenti nell'economia e nella società.

Ruolo nuovo dei contadini

Il patto generale per l'agricoltura associata non vuole stendere veli su divergenze e contrasti o passare sopra ai pesantissimi errori di settorialismo e corporativismo. Il patto, all'opposto fonda le sue ragioni economiche e sociali nazionali ed europee (basti riferirsi alla rinegoziazione della politica comunitaria), sulla necessità che si eserciti un peso politico e si assolva un ruolo sociale che finora non è stato costruito e adempiuto né dalla agricoltura come settore produttivo, né dalla impresa coltivatrice come impresa di responsabilità primaria delle attività economiche agricole, né dal coltivatore come lavoratore-cittadino. Le lotte unitarie che si sviluppano sempre più largamente e le esperienze di nuovi corretti rapporti tra organizzazioni professionali, dimostrano che questo peso politico e questo nuovo ruolo sociale dei coltivatori e dell'agricoltura possono essere conquistati. Le iniziative professionali, associative e legislative, nazionali e regionali, nei settori zootecnico, bieticolo, del pomodoro ecc., sono una prima prova positiva di questo nuovo anche se lungo cammino.

Con il «patto» dunque il quinto congresso dell'Alleanza intende sviluppare ulteriormente le proposte discusse all'assemblea straordinaria del CENFAC del novembre scorso e poi ai congressi dell'UCI a Firenze e della Federmezzadri ad Orvieto. Esso va inteso, appunto, anche come un contributo alla piattaforma della «costituente contadina» che sarà discussa prossimamente in una riunione congiunta dei consigli generali della Alleanza, della Federmezzadri e dell'UCI. *Con il patto* — precisa Esposto — *è possibile qualificare meglio gli atti, già numerosi delle convergenze professionali, con la Coldiretti innanzitutto*, che — aggiungiamo noi — malgrado «frenate» e rigurgiti anticomunisti, per altro prevedibili, resta la destinataria principale della proposta politica della Alleanza e della sua ispirazione unitaria. *Ancora: il patto vuole essere anche un esplicito sollecito nei confronti della Federazione sindacale unitaria perché alle dichiarazioni di impegno sindacale sui problemi della agricoltura facciano seguito iniziative concrete, corrispondenti alla utilità che per noi* — aggiunge Esposto — *è indispensabilità di avviare relazioni di intesa tra sindacati unitari e organizzazioni professionali dei coltivatori.*

La proposta politica dell'Alleanza è — come si vede — di grande interesse. Essa rivela maturità, crescita professionale e culturale ed esprime una forza di iniziativa politica veramente nuova. La proposta del quinto congresso dell'Alleanza sta già avendo i primi echi che annunciano un dibattito di vasto respiro nazionale. E' un altro appuntamento di rilievo di quest'anno difficile dell'agricoltura e di tutta la economia del paese. Esso si aggiunge alla conferenza di Montecatini della Coldiretti e come abbiamo già ricordato, alla assemblea del CENFAC, e ai congressi dell'UCI e della Federmezzadri. Poi a Bologna dal 9 al 12 dicembre si farà una sintesi di questi dibattiti interni ed esterni alla organizzazione e si trarranno delle conclusioni che saranno senza dubbio alcuno, importanti ed avranno una sicura incidenza sulle decisioni che dovranno essere prese sulla nuova politica economica. L'Alleanza dei contadini è cresciuta, a Bologna il giorno dopo la chiusura del quinto congresso celebrerà i suoi venti anni di vita. *Venti anni difficili* — dice Esposto — *spesi soprattutto nell'interesse delle masse contadine e della collettività nazionale perché ci si avvalga più ampiamente di questa forza insostituibile che impronto con una presenza di massa e con una ferma volontà rinnovatrice tutta la Resistenza. E che oggi vuole per le fortune nuove del paese partecipare al pieno compimento delle riforme, volute da trent'anni dalla Costituzione repubblicana.*

Romano Bonifacci

Sotto inchiesta perché ha scritto un articolo sull'Unità

INAUDITO PROVVEDIMENTO CONTRO UN SINDACALISTA DELL'AZIENDA FS

Si tratta del compagno Caporali, membro del consiglio di amministrazione, in rappresentanza del SFI-CGIL - Il caso verrà discusso in una prossima riunione

Per essere messi sotto inchiesta, nelle Ferrovie dello Stato, basta scrivere che se le cose nell'azienda non camminano come dovrebbero, la responsabilità è anche del ministro dei Trasporti che la presiede.

E' quello che è capitato al compagno Giulio Caporali, uno dei rappresentanti del SFI-CGIL nel Consiglio di Amministrazione, che il 25 settembre scorso, in precedenza allo sciopero unitario dei ferrovieri, ha scritto un pezzo sull'*Unità*. Nell'articolo, dal titolo «Le ferrovie possono sostenere occupazione e rilancio economico», era detto che se si ordinassero più in fretta (ed è possibile farlo) i lavori previsti dal piano dei 2.000 miliardi, come per esempio le tre officine di riparazione che le FS debbono costruire in Calabria, Campania e Basilicata, si potrebbero creare migliaia di nuovi posti di lavoro e combattere la disoccupazione.

E siccome per approvare i lavori occorrono delle delibere del Consiglio di Amministrazione, è necessario evitare le lunghe pause di inattività che vengono imposte a questo organismo delle ferrovie per ridurre anche i tempi morti preliminari ad ogni lavoro, pause che sotto la presidenza del ministro Martinelli si vanno facendo sempre più lunghe e frequenti.

E' bastato dire questo perché scattasse la repressione: il pezzo incriminato verrà discusso dallo stesso Consiglio d'Amministrazione in precedenza ad ogni altra pratica per decidere se ci sono gli estremi di qualche reato mentre il compagno Caporali è stato praticamente sospeso dalle sue funzioni.

Il paese si avvia a toccare il record dei 2 milioni di disoccupati e il movimento sindacale responsabilmente pone come prioritari i problemi della difesa del posto di lavoro e della lotta alla disoccupazione: in questo contesto la categoria dei ferrovieri che ha sostenuto dure lotte per conquistare il piano dei 2.000 miliardi chiede che si dia rapida attuazione agli impegni presi dal governo per migliorare il sistema dei trasporti, per garantire il lavoro a migliaia di disoccupati, per rendere più umane le condizioni di lavoro nelle Ferrovie dello Stato.

Ma il ministro Martinelli ritiene che un membro di un consiglio di Amministrazione non debba interessarsi a questi problemi e che un comunista non possa scrivere sul giornale del suo partito quello che pensa del modo in cui si gestiscono le ferrovie: e ricorre alla repressione.

C'è solo da chiedersi se il 15 giugno era in Italia o piuttosto, impegnato in uno dei numerosi viaggi all'estero che hanno costellato la sua presenza al ministero dei trasporti e se, quindi, non gli sia sfuggito il significato di quella data.

Definita dal direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL

I sindacati propongono una nuova politica del pubblico impiego

La reazione degli autonomi: proclamati nuovi scioperi nelle ferrovie - Aumenti salariali per le categorie più basse e blocco dei redditi superiori ad un certo livello - Riforma dell'amministrazione statale

«*E' scaturita finalmente una nuova strategia per il pubblico impiego. Le piattaforme contrattuali saranno precisi punti di attacco per le riforme di settore in stretta connessione con la priorità posta dal sindacato per lo sviluppo del Paese*»: questo il giudizio espresso dal segretario confederale della Cisl Ciancaglini sulle conclusioni del direttivo della Federazione CGIL- CISL. UIL. In effetti, per la prima volta le organizzazioni confederali e quelle di categoria, dopo un confronto aperto, vivace, che ha avuto anche punte polemiche e di dissenso, hanno stabilito delle precise linee di condotta per migliorare le condizioni dei dipendenti pubblici e rendere nello stesso tempo più snella ed efficiente la macchina dello stato: tutto l'apparato statale: dai ministeri ai servizi ferroviari e postali, dagli enti locali alle aziende monopolistiche di stato.

Questa impostazione, evidentemente, comporta una direzione unitaria delle lotte e richiede che tutte le vertenze particolari siano inserite in una visione complessiva. Non si tratta, evidentemente — come hanno tentato di dire i sindacati autonomi dei ferrovieri — di accentramento che va a scapito delle esigenze di categoria. Piuttosto è un tentativo di sancire definitivamente il superamento delle spinte corporative che hanno sempre impacciato il cammino della lotta per la riforma dello stato.

Questa linea che i sindacati si sono dati, incontra l'opposizione degli autonomi. I primi a scendere in lizza sono stati proprio quelli delle ferrovie. La Fisafs ha proclamato scioperi per il 13, il 17 e il 22 ottobre prossimi, che sono una vera e propria ritorsione contro i sindacati confederali: infatti, essa rifiuta l'impostazione della trattativa così come è emersa dall'ultimo incontro governo-sindacati e chiede centomila lire mensili di acconto.

Sulla vertenza aperta, il governo dovrà dare una risposta definitiva nell'incontro fissato per giovedì prossimo. Sulla base di questo impegno anche le organizzazioni dei ferrovieri aderenti a CGIL, CISL e UIL hanno sospeso lo sciopero precedentemente indetto per mercoledì, riservandosi di decidere eventuali iniziative di lotta, dopo aver visto i risultati del confronto che riguarderà tutti i temi dello scontro sociale, nei servizi come nell'industria, perché la questione sul tappeto è come lanciare una nuova politica economica. Gli autonomi, invece, hanno giudicato negativamente lo orientamento del governo che tenderebbe «*a inglobare in un unico calderone le richieste economiche della categoria*». Sono, come si vede, gli argomenti del più trito corporativismo.

Naturalmente, i contenuti e il modo di impostare la vertenza aperta nelle ferrovie (come pure quella delle poste e dei monopoli) sono stati a lungo discussi, anche da punti di vista divergenti. Alla fine, è prevalsa la opinione di «*una trattativa che* — come è scritto nel documento finale approvato all'unanimità dal direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL — *nel contesto della definizione del nuovo contratto triennale '76-'78, dia un acconto immediato con decorrenza anticipata, attraverso i miglioramenti relativi a taluni istituti specifici*». Per tutte le altre categorie del pubblico impiego, tuttavia, «*l'anticipazione della definizione del nuovo contratto* (indispensabile per poter avere una visione d'assieme della politica rivendicativa) *non dovrà comportare alcuna anticipazione della decorrenza dei miglioramenti*». La diversità della situazione nelle ferrovie, nelle poste e nei monopoli, infatti, rende necessario porre rimedio a sperequazioni create in questi anni, sanare ingiustizie ed eliminare condizioni di particolare disagio. Ma non può comportare una modificazione della linea generale che il movimento sindacale si è dato.

Altro tema particolarmente dibattuto nel direttivo è quello degli aumenti salariali. La lotta contro la «giungla retributiva», è uno degli obiettivi della battaglia dei sindacati nel pubblico impiego, raggiungibile solo se si segue la strada della perequazione, il criterio cioè di «*dare di più a chi meno ha*», restringendo il ventaglio degli stipendi e innalzando il livello della massa dei dipendenti pubblici che percepisce le retribuzioni più basse (ad esempio il 52,5% degli statali è collegato nelle fascie tra le 200 e le 300 mila lire mensili). Il punto di riferimento, uguale per tutti, è dato dal costo salariale dei contratti dell'industria. Per raggiungere davvero l'obiettivo di ridurre le inique stratificazioni salariali, bisogna anche — dice il documento della Federazione CGIL, CISL, UIL — escludere «*dai benefici contrattuali i redditi individuali che superano un determinato plafond annuo, stabilito attraverso una approfondita consultazione con le federazioni di categoria*». Una indicazione di questo genere, che è segno di grande consapevolezza e responsabilità del movimento sindacale ed è anche un notevole atto di coraggio, non può che essere «*subordinata a rigorosi ed impegnativi comportamenti delle controparti e particolarmente del governo, relativamente alla applicazione di tale criterio per quelle fasce o settori di alti redditi non regolati da accordi con la Federazione CGIL, CISL, UIL*».

s. ci.

Gli 80 mila lavoratori del settore iniziano gli scioperi

Contratto dei «lapidei»: primo negativo incontro

Primo negativo incontro per il contratto degli 80 mila «lapidei» scaduto nel mese di luglio. L'Assomarmi ha assunto di fronte alle richieste della FLC un atteggiamento di netta chiusura, rifiutando di discutere le richieste della salvaguardia dell'occupazione, della salute, dei diritti sindacali, della garanzia e degli aumenti salariali. L'associazione padronale ha tentato di giustificare il proprio atteggiamento con la pesantezza della crisi in atto: malgrado proprio in questo settore (quello cioè dell'estrazione, lavorazione dei marmi, graniti, della sabbia e ghiaia) siano stati realizzati costanti incrementi produttivi sia in qualità che in valore. I lavoratori stessi del resto verificano una sostanziale tenuta delle attività produttive tant'è che sono costretti a pesanti turni di lavoro straordinario.

A conferma del carattere strumentale dell'atteggiamento dell'Assomarmi, sta inoltre il comportamento della Confapi, con la quale invece le trattative sullo stesso contratto e sulle medesime richieste proseguono dal primi di settembre, realizzando risultati che sebbene ancora al di sotto delle aspettative danno il senso di un costruttivo confronto.

Il sindacato ha quindi deciso di chiamare la categoria alla lotta, con 25 ore di sciopero da effettuarsi entro il mese di ottobre e con una massiccia partecipazione alla manifestazione per la riforma della casa e gli investimenti nel settore delle costruzioni, che si svolgerà a Roma il 25.

Giovedì riunione del CIPE su ricerca energia e trasporti

Il Comitato interministeriale della programmazione economica (CIPE) si riunirà presso il ministero del bilancio e della programmazione economica giovedì prossimo 9 ottobre, alle ore 11 con il seguente ordine del giorno: 1) relazione del ministro per la ricerca scientifica e tecnologica sui progetti finalizzati del CNR; 2) esame dei progetti di ricerca applicata per finanziamenti su fondo IMI

Chiesto da Cgil-Cisl-Uil al ministro del Lavoro

Riprendere la trattativa sul sistema previdenziale

E' necessario definire i problemi pensionistici del pubblico impiego e realizzare alcune misure per la riforma delle pensioni e della previdenza

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha chiesto al ministro del Lavoro, Toros, l'apertura di una formale trattativa allo scopo di realizzare con sollecitudine quelle misure idonee a fare avanzare la Riforma della previdenza e del sistema pensionistico, che erano contenute nella piattaforma pensionistica prospettata dall'inizio dell'anno al Presidente del consiglio e al ministro del Lavoro.

Com'è noto, i punti di tale piattaforma che hanno finora avuto una positiva realizzazione riguardano la grande conquista dell'aggancio delle pensioni INPS alla dinamica salariale e gli aumenti per tutte le pensioni inferiori a L. 100.000 mensili.

Rimangono invece ancora da definire i problemi pensionistici nel settore del pubblico impiego (per la qual cosa è stata sollecitata la ripresa delle trattative con il ministro della Riforma Burocratica, on. Cossiga) e alcune urgenti misure di riforma previdenziale e pensionistica.

Fra queste, — come si legge nella nota inviata al ministro del Lavoro — il movimento sindacale attribuisce un posto di rilievo all'affidamento all'INPS dell'accertamento e della riscossione unificata dei contributi Inps, Inam, Inail, Scau. Tale misura, infatti, lungi dal comportare maggiori oneri finanziari, costituisce un contributo della massima importanza alla lotta alle evasioni contributive ed un elemento razionalizzatore del sistema previdenziale, con evidenti benefici effetti sui costi di gestione del sistema stesso.

Le altre misure riformatrici, per le quali la Federazione CGIL, CISL, UIL ritiene necessario aprire una trattativa con il governo e il ministro del Lavoro riguardano:

a) l'unificazione nell'INPS — da programmarsi ed attuarsi gradualmente — del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti, tale che garantisca gli eventuali trattamenti di miglior favore, dei quali oggi godono alcune categorie;

b) la ristrutturazione dell'INPS attraverso misure che lo rendano sempre più aderente alle esigenze dei lavoratori e di un moderno servizio sociale, anche mediante il conferimento agli organi di gestione dell'istituto di una maggiore autonomia funzionale;

c) la trasformazione delle gestioni «a capitalizzazione» in gestioni «a ripartizione», a cominciare dalla gestione industria dell'INAIL in modo da consentire una migliore utilizzazione delle risorse che affluiscono al sistema previdenziale e di malattia.

E' infatti sconcertante — si legge nella nota inviata al ministro Toros — costatare che mentre alcuni enti previdenziali si trovano in difficili situazioni economico-finanziarie, altri enti invece (quelli, per l'appunto, gestiti col sistema «a capitalizzazione») sono obbligati ad immobilizzare e ad investire annualmente ingenti somme.

Oltre a ciò, la Federazione CGIL, CISL, UIL ha richiesto un esame della situazione dei vari Fondi speciali INPS; una verifica circa l'idoneità delle recenti norme di legge a conseguire l'equilibrio economico finanziario delle varie gestioni dei lavoratori autonomi, e ha sollecitato l'immediata traduzione in provvedimenti di legge degli accordi intervenuti nella scorsa primavera sui miglioramenti ai trattamenti speciali di disoccupazione per i braccianti e sulla unificazione e revisione delle tabelle delle malattie professionali.

Positivi risultati economici

Rumianca e Liquigas

La società Rumianca, del gruppo SIR, rende noto che nel primo semestre del 1975 i ricavi della società (73 miliardi) hanno superato le spese (69 miliardi) con un risultato considerato «discreto». Il gruppo SIR ha ottenuto di recente un credito di 115 miliardi dall'IMI, per far fronte a rate di mutuo in scadenza. Positivi anche i risultati annunciati dalla Liquigas le cui società hanno realizzato vendite per 253 miliardi in sei mesi e hanno investito 58 miliardi. I risultati previsti per l'intera annata sono «quanto meno non peggiori» dell'anno precedente.

Incontro dei sindacati unitari con il governo

In ritardo i programmi di ricerca scientifica

Sollecitati finanziamenti e decisioni per l'Euratom e i progetti del Consiglio delle ricerche

Nel corso di un incontro col Ministro della Ricerca Scientifica e tecnologica, on. Pedini, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha affrontato i problemi della politica scientifica della Comunità europea.

I sindacati hanno chiesto al Governo — nel quadro di un rilancio della CEE — un deciso impegno nel settore della politica energetica comunitaria ed il conseguente sostegno allo sviluppo della ricerca scientifica ad essa collegata. Le vicende seguite alla crisi energetica impongono, infatti, alla Comunità Europea uno sforzo notevole in questa direzione, teso a raggiungere una condizione di maggiore indipendenza nel campo dell'energia.

Occorre a tal fine anche affrontare il problema della riattivazione dell'EURATOM, che è lo strumento specifico che la CEE si è data per realizzare una politica dell'energia per l'Europa. Vanno quindi definiti rapidamente programmi e finanziamenti pluriennali del Centro comunitario di ricerche dell'Euratom ed in particolare va assegnato un ruolo potenziato al suo maggiore centro, situato ad Ispra.

Accanto al programma generale assume particolare risalto, in una prospettiva di maggiore autonomia energetica dell'Europa, il programma per la fusione termonucleare JET (Joint European Tokamak), il cui progetto è attualmente allo studio. La realizzazione di questo progetto — secondo il parere espresso dal Comitato tecnico — va localizzata nel Centro comunitario di Ispra, dove già esistono favorevoli attrezzature generali.

Nel corso dello stesso incontro, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha protestato per la esiguità della somma di 20 miliardi destinata — secondo la proposta di bilancio dello Stato per il 1976 — alla realizzazione dei programmi finalizzati del CNR ed ha richiesto l'adeguamento di tali fondi secondo il piano di finanziamento presentato. Una nuova politica industriale agricola e sociale, di riconversione e ristrutturazione, ha assoluto bisogno di interventi coordinati nel campo della ricerca finalizzata.